

LA POSSIBILE INFLUENZA DELL'ALFABETO LATINO SULL'ALFABETO SZÉKELY

Costanza Penna
Sapienza Università di Roma

La possibile influenza dell'alfabeto latino sull'alfabeto Székely sembra essere ancora oggi un campo di studi inesplorato. Partendo dall'analisi della complessa questione dell'apparizione della scrittura in Ungheria e di come la lingua ungherese sia stata scritta utilizzando diversi alfabeti, le principali caratteristiche della scrittura Székely verranno riportate brevemente. Attraverso il confronto di cinque documenti che contengono l'alfabeto Székely e appartenenti a secoli differenti dal XV al XXI rispettivamente (l'alfabeto Nikolsburg, l'alfabeto Telegdi, l'alfabeto nel libro di Bél Mátyás, l'alfabeto di Magyar Adorján e l'alfabeto della Rovas Foundation) è emerso che l'alfabeto latino ha influenzato l'alfabeto Székely per quanto riguarda la corrispondenza fonetica, l'aspetto grafico e l'ordine. Ciò nonostante, l'alfabeto Székely ha preservato alcune caratteristiche originali: la direzionalità, i cosiddetti “segni scarafaggio” e un forte attaccamento identitario e di appartenenza ad una comunità culturale.

Parole chiave: *Alfabeto latino, alfabeto Székely, scrittura*

The possible relationship between the Latin and the Székely script seems to be a still unexplored field of studies. Starting from the analysis of the complex issue of the appearance of the writing in Hungary and how the Hungarian has been written down using different alphabets, briefly the main characteristics of the Székely script will be reported. Through the comparison of five relics containing the Székely alphabet and belonging to different centuries from the XV to the XXI ones (the Nikolsburg alphabet, the Telegdi alphabet, the alphabet in Bél Mátyás's book, the alphabet of Magyar Adarján and the alphabet of the Rovas Foundation respectively) it has emerged that the Latin alphabet influenced the Székely alphabet concerning the phonetic correspondence, the graphic aspect and the order. Nevertheless, the Székely alphabet preserved some original features: the directionality, the so called “bugs signs” and the strong identity feeling of belonging to a cultural community.

Keywords: *Latin alphabet, Székely alphabet, writing*

1. La scrittura in Ungheria

La questione della comparsa della scrittura in Ungheria si presenta intrigante e affascinante allo stesso tempo. L'895 d.C., anno in cui gli ungheresi si stanziarono nel bacino dei Carpazi, è stato sempre proposto come il “Big Bang” del popolo magiaro portando a considerare il periodo precedente come un'epoca oscura e non degna di attenzione. I magiari infatti hanno cominciato ad essere storicamente presi in considerazione solamente a partire dal IX secolo quando la loro presenza cominciò dapprima a minacciare e poi ad avere un peso importante nella scacchiera politica ovvero quando ormai essi erano integrati nel tessuto europeo dominato dalla cultura latina. La Chiesa cattolica e il latino si diffusero rapidamente in Ungheria non solo grazie a un'evangelizzazione massiccia ma anche perché la stessa Ungheria cominciò a rivolgersi più a Occidente che ad Oriente sia militarmente con innumerevoli spedizioni che culturalmente con la conversione al Cattolicesimo. Il battesimo e l'incoronazione del primo re ungherese István I da Papa Silvestro II nel 1000 d.C. è la data che simbolicamente marca l'entrata formale del Cattolicesimo e del latino in Ungheria. Ricostruire ora alcune questioni come quella della scrittura prima di questa occidentalizzazione e latinizzazione risulta essere oggi un'operazione ardua se non addirittura impossibile.

Ad oggi si ritiene che la patria originaria degli ungheresi sia da individuare nella *Magna Hungaria*, una regione storica collocabile più o meno negli Urali meridionali. Ciò sembrerebbe essere supportato anche a livello linguistico visto che l'ungherese è una lingua ugro-finnica e perciò appartenente alla famiglia linguistica uralica. Da questa regione, attraverso una lunga migrazione sarebbero giunti nel bacino dei Carpazi passando per la *Levédia* (Ucraina dell'est) e l'*E-telköz* (tra il Volga e il Danubio). Durante questo spostamento gli ungheresi si unirono e interagirono con altri gruppi etnici come ad esempio gli alani o i peceneghi. Giunti nei Carpazi come società tribale non sappiamo come comunicassero tra di loro. Probabilmente tra le tribù vi erano delle differenze linguistiche ma per poter garantire un'unione è probabile che esistesse un diasistema di dialetti che garantiva intercomprensibilità (Rózsavölgyi 2000). Non è chiaro se esistesse presso di loro un sistema di scrittura che permettesse una comunicazione tra le tribù o se la scrittura fosse conosciuta solo presso alcune. Al tempo del loro stanziamento nel 895 d.C. la loro era una società prevalentemente se non completamente orale (Rózsavölgyi 2012). Ad ogni modo questo non ci permette di affermare con certezza che una qualche forma di scrittura non fosse conosciuta e utilizzata, magari da una piccola parte della società. Nel VI-VII secolo d.C. la società ungherese era dominata dallo sciamanesimo e perciò si può supporre che la scrittura potesse essere conosciuta e praticata per specifici usi dagli sciamani, chiamati *sámánok* o *táltosok*, sebbene queste siano solo speculazioni. Ricostruire questo sistema

di scrittura è un'impresa ardua prima di tutto perché non esistono ritrovamenti archeologici di questo tipo precedenti al X secolo e poi perché il supporto scritto poteva essere deperibile.

Bisogna inoltre sottolineare che il lasso di tempo intercorso tra lo stanziamento nei Carpazi e l'entrata ufficiale nel cristianesimo nel 1000 d.C. – motivo per il quale il patrimonio culturale precedente venne soffocato o parzialmente integrato – fu estremamente breve. Poco più di cento anni passarono prima che il latino cominciasse ufficialmente a diffondersi in Ungheria portando con sé il concetto di barbarismo su ciò che era considerato pagano e destinando questa parte culturale – già di per sé imperniata in una società orale – alla scomparsa.

Infine le testimonianze scritte in ungherese prima dell'avvento dell'alfabeto latino e quelle scritte dopo ma non in latino sono scarsissime. Questa mancanza di documentazione è una diretta conseguenza dell'oralità predominante, i probabili supporti scrittori deperibili e il ripudio dalla Chiesa della cultura pagana.

Da questa breve e generale panoramica risulta dunque chiaro che la questione della scrittura in Ungheria non è solo problematica ma anche labile, evanescente e scivolosa.

1.1 Dare forma all'ungherese utilizzando diversi alfabeti

È interessante notare che i primi testi in Ungheria compaiono alla fine del X e l'inizio dell'XI secolo e che questi utilizzano diversi alfabeti per scrivere l'ungherese: quello greco, quello latino e quello *Székel*.

Una volta stanziatisi nei Carpazi e integratisi con i gruppi autoctoni in Pannonia all'epoca, gli ungheresi rafforzarono inevitabilmente i rapporti con i poteri politici confinanti: i cattolici ad ovest ed i Bizantini a est. L'impatto che Bisanzio ebbe sulla formazione dello stato ungherese nelle sue prime fasi è stato brillantemente analizzato e dimostrato da Moravcsik Gyula (1947). Tale influenza non fu solo politica ma anche culturale e arrivò a toccare la parte linguistica visto che le più antiche testimonianze scritte che ci aiutano a ricostruire l'ungherese dell'epoca sono proprio in greco. Il *De administrando imperio*, il cui titolo originale era “Πρὸς τὸν ἴδιον υἱὸν Ρωμανόν”, scritto nel 950 d.C., è un manuale didattico e domestico realizzato dall'imperatore bizantino Costantino VII Porfirogenito (905-959 d.C.) per il figlio e successore Romano II per poterlo aiutare e consigliare nel governare saggiamente un impero vasto e multiculturale come quello bizantino ed è il primo testo nel quale compaiono delle parole ungheresi trascritte con l'alfabeto greco. Questo documento, sebbene di grande importanza in quanto ci presenta una società ungherese a quei tempi già organizzata, non ci permette di speculare sull'esistenza di un sistema di scrittura ungherese autoctono. È giunto ai giorni nostri anche un altro documento di straordinaria portata ovvero

il *Veszprémvölgyi apácák adománylevele* cioè “l’atto di donazione del monastero della valle di Veszprém”, primo monumento linguistico di origine ungherese, scritto probabilmente prima del 1002 da un autore sconosciuto e contenente in un testo scritto in greco delle parole ungheresi come *király* o *Duna*. In entrambi questi due documenti è interessante notare come, utilizzando le lettere dell’alfabeto greco, si tentasse di trascrivere parole ungheresi e quindi suoi specifici fonemi.

A partire da István I, ma in realtà già dopo la sconfitta a Lechfeld nel 955, la latinizzazione dei magiari divenne sistematica e massiccia. L’arrivo del latino portò una nuova e importante divisione sociale: l’uso estensivo della scrittura dalla Chiesa finì per creare nella società magiara da un lato uno strato letterato (il clero) e dall’altro uno sub letterato (Rózsavölgyi 1998). In quest’ultimo si trovavano sia i signori che i contadini magiari, accumulati dal non conoscere il latino. Da un punto di vista sociolinguistico questo avrà importanti conseguenze poiché, paragonando la situazione al resto dell’Europa al tempo, il latino in Ungheria non entrò in contatto con la lingua parlata dagli ungheresi ma fu imposta dall’alto. Ciò fece sì che gli ungheresi rimanessero uniti e continuassero a parlare la loro lingua. Diffondere il Verbo cattolico alla popolazione ungherese fu problematico: gli ungheresi non comprendevano il latino e se già potevano possedere un sistema di scrittura, di certo la Chiesa non poteva utilizzarlo in quanto strumento pagano. L’alfabeto latino si presentava dunque come l’unica possibile soluzione. Tuttavia il clero per far breccia nel popolo ungherese dovette necessariamente utilizzare l’ungherese. Questo perché il confronto con due lingue geneticamente e strutturalmente molto diverse in quanto appartenenti a due famiglie linguistiche completamente diverse, una indoeuropea e una ugrofinnica, spinse il processo di evangelizzazione a utilizzare l’idioma ungherese. Di conseguenza, a parte i testi latini, documenti scritti in ungherese cominciarono a essere redatti utilizzando l’alfabeto latino. Di questi uno dei primi e più importanti è il cosiddetto *Tihanyi apátság alapítólevele*, databile al 1055 al regno di András I, contenente oltre a diversi nomi anche la prima espressione in ungherese attestata. In questo documento l’autore anonimo provò a riprodurre i suoni ungheresi il più fedelmente possibile utilizzando i grafemi latini. Un altro importante documento è il cosiddetto *Halotti beszéd és Könyörgés*, risalente alla fine del XII secolo, in cui lo scriba fa utilizzo di segni diacritici per distinguere il valore fonetico ungherese delle vocali.

Le lettere tradizionali dell’alfabeto risultano infatti insufficienti per riprodurre tutti i fonemi della lingua ungherese come quelli oggi rappresentati da grafemi come *á, ly, ny, ty* o *é*. E infatti la lettura di questo testo è difficile persino per gli stessi ungheresi, non solo per la lingua arcaica ma anche perché la corrispondenza tra i grafemi latini e i fonemi ungheresi non è chiara. Con il tempo, oltre

ai centri religiosi, anche la corte reale ungherese cominciò a utilizzare il latino come si può vedere da due opere letterarie fondative per l'Ungheria come le *Gesta Hungarorum* di Anonimo e le *Gesta Hunnorum et Hungarorum* di Simon Kézai databili entrambe al XIII secolo. Nell'Alto Medioevo ormai il sistema di scrittura latino era stato metabolizzato dalla società ungherese influenzandone profondamente la lingua per quanto concerne la sintassi, il lessico e la grammatica (Rózsavölgyi 1997).

Di fronte a questo dominio del latino è incredibile osservare la sopravvivenza nel cuore della odierna Transilvania di un sistema di scrittura autoctono che prende il nome dalla comunità omonima: *Székely*.

2. La scrittura *Székely*

Il primo a testimoniare la presenza di questo sistema di scrittura fu Simon Kézai nell'opera sopracitata. L'autore in realtà ne accenna appena l'esistenza lasciando il lettore a metà strada tra l'insoddisfazione e la curiosità. La ragione di ciò è che lo stesso Kézai ne sapeva poco non avendo mai visto con i suoi occhi questa scrittura. Tuttavia questa testimonianza permette di datare la prima menzione di questo sistema di scrittura al XIII secolo e di connettere la sua esistenza al gruppo etnico dei *Székely*. Questo spiega perché si utilizzi il loro nome per riferirsi a questa scrittura nonostante negli anni numerose terminologie siano state adottate, portando anche a numerose incomprensioni. La denominazione ungherese *rovásírás*, che letteralmente significa "scrittura incisa", è ancora molto usata, soprattutto fuori dagli ambiti accademici, e ha spesso portato a considerare questa scrittura come runica. Il termine "runa" è stato associato alla scrittura per il suo aspetto grafico, squadrato e angolare. Il termine "rune" utilizzato inizialmente per indicare un sistema di scrittura inciso sul legno o sulla pietra a prescindere dalla sua appartenenza linguistica genetica, ha finito col tempo per essere connesso con il sistema di scrittura vero e proprio invece che al suo aspetto grafico.

Perciò con il tempo questa terminologia, declinata verso un significato sempre più vago, ha finito per essere presa come comune denominatore per raccogliere erroneamente diversi sistemi di scrittura anche a livello genetico. Lasciando da parte queste diatribe terminologiche è preferibile dunque riferirsi a questo alfabeto utilizzando il nome del gruppo etnico alla quale fin da principio appare legato.

Questo sistema di scrittura è riconducibile indirettamente alle scritture turche orientali (Sándor 2014). Il ritrovamento di diversi alfabeti in Eurasia presso popolazioni turche, di cui molti ancora indeciffrati, ci permette di creare una mappa che, sebbene ancora lontana dall'essere chiara e dettagliata, ci permette di seguire un sentiero che ci porta dalla Mongolia fino alla Transilvania attraverso un lungo e complicato viaggio. Tutte queste scritture con molti aspetti in comune (alfabeti

graficamente squadrati scritti da destra a sinistra e con somiglianze strutturali) compongono un filo che ci conduce indirettamente ai *Székely*. Questa relazione, confermata da specifiche somiglianze linguistiche, coincide anche con la storica *vándorlás* ungherese. La stessa lingua ungherese suggerisce che la fonte della scrittura sia stata di origini turche. Infatti la parola *ír* in turco significa "porre su un albero", indicando un'azione che prevede l'incisione. Altre parole ungheresi concernenti la scrittura sono anche di origine turca come per esempio *betű* (lettera) and *könyv* (libro). Il primo studioso a supporre una corrispondenza fu Nagy Géza (1895), supportato poi più avanti da altri studiosi come Németh Gyula (1917-1920) il quale riteneva che alcuni elementi della scrittura *Székely* avessero anche origine dall'alfabeto greco e glagolitico, sebbene non ci sia consenso al riguardo. Al di là delle possibili influenze ed origini di questa scrittura è necessario sottolineare che questo sistema si è sviluppato internamente a modo suo adattandosi alle esigenze della lingua che doveva rappresentare e così specifici caratteri preesistenti furono adattati per rappresentare specifici fonemi ungheresi.

Secondo Sándor (1990), la scrittura *Székely* non può essere antecedente alla fine del XIII secolo d.C., momento in cui il sistema dei fonemi ungheresi si era pienamente sviluppato. Le somiglianze tra le scritture turche orientali e quella *Székely* aumentano se si prende in considerazione l'aspetto grafo tattico poiché queste scritture non solo vanno lette entrambe da destra verso sinistra ma presuppongono anche un'azione di incisione. Inoltre le vocali necessitano di essere pronunciate prima delle consonanti. A ciò si aggiunga che in entrambe le scritture per indicare il confine di parola si utilizzano dei punti di separazione e che le consonanti geminate non vengono rappresentate tramite una duplicazione. Infine nella scrittura *Székely* ci sono due grafemi che indicano un nesso consonantico costituito da una nasale omorganica seguita da una consonante occlusiva o affricata (*nt*, *nm*). Negli alfabeti turchi orientali ci sono tre grafemi che indicano dei nessi consonantici, di cui una di esse è costituita da una nasale, similmente a quelle *Székely*, tale per cui si potrebbe supporre una connessione.

La scrittura *Székely* è una scrittura alfabetica composta da 34 grafemi. Di questi, 32 rappresentano i rispettivi fonemi e due i cosiddetti nessi consonantici. Recentemente nuovi grafemi come <w>, <y>, <x> e <q> sono stati aggiunti.

L'alfabeto *Székely* è un alfabeto quasi completamente trasparente poiché, con l'eccezione delle vocali lunghe, *ë* ed *h*, tutti i fonemi hanno uno specifico grafema e per di più, con una sola eccezione, ad ogni fonema corrisponde un unico grafema. Questa eccezione è /k/ che ha due grafemi. L'alfabeto *Székely* infatti pare, tramite gli alfabeti turchi orientali, derivare a sua volta dall'aramaico che possedeva due <k>. Questi due grafemi nell'alfabeto *Székely* inizialmente venivano utilizzati secondo l'armonia vocalica.

Le consonanti dovrebbero essere pronunciate venendo anticipate da una vocale, di solito /e/. Le vocali pertanto, almeno fino al XVI secolo, non venivano trascritte se non in specifici casi: a fine parola dove nessuna vocale poteva essere implicita, quando erano lunghe e laddove erano necessarie per una disambiguazione. Con il tempo tutte le vocali cominciarono a venire marcate. Perciò le vocali *Székely* non venivano mai nominate separatamente. Non esisteva un nome specifico per le lettere che denotavano specifici fonemi vocalici come per esempio “alef” in ebraico o “alfa” in greco. Per facilitare la pronuncia le consonanti venivano accompagnate da una vocale come nell’alfabeto latino e in quello ungherese di oggi. La differenza era che mentre nell’alfabeto latino la vocale che accompagna la pronuncia di una consonante può essere letta prima o dopo e può essere /a/, /e/ o /i/, nell’alfabeto *Székely* la vocale viene sempre letta prima della consonante ed è sempre /e/.

La scrittura *Székely* è correlata dagli albori della sua esistenza ai *Székely*, gruppo etnico ungherese dai travagliati trascorsi storici. Non è possibile al momento stabilire con certezza da quale momento in poi abbiano cominciato a utilizzarla ma pare che quando si stanziarono in Transilvania già possedessero questa scrittura. Le iscrizioni ritrovate in alcune chiese rivelano che tra il XIII-XIV secolo questa fosse usata e conosciuta ma poco si sa ancora dei suoi specifici contesti d’uso. A partire dal XVI secolo questa scrittura non era più né diffusa né conosciuta e infatti in quel periodo questa scrittura cominciò a venire analizzata in lavori accademici o utilizzata per scopi crittografici.

I reperti *Székely* sono pochi e si possono sostanzialmente distinguere in iscrizioni (ritrovate nelle chiese) e manoscritti. Quest’ultimo gruppo si presenta estremamente variegato comprendendo glosse, calendari o alfabeti. In particolar modo, gli alfabeti riportati su manoscritti con un evidente intento didattico si sono rivelati essenziali per lo scopo di questa ricerca ovvero investigare se e come l’alfabeto latino ha influenzato quello *Székely* nel corso dei secoli, tenendo conto anche della variabilità sincronica.

Il primo documento analizzato è l’alfabeto Nikolsburg, ritrovato nel 1933 come retrocopertina di un volume di un’importante opera del XIII nota come *De proprietatibus rerum* di Bartholomeus Anglicus sul quale il proprietario del libro De Penczicz annotò questo alfabeto verso la fine del XV secolo. Il secondo testimone analizzato è l’alfabeto *Székely* trasmesso dall’opera di Telegdi János, *Rudimenta Priscaae Hunnorum (Siculorum) linguae breiubus quaestionibus ac responsionibus comprehensa*, databile al XVI secolo. Oltre alla trascrizione dell’alfabeto *Székely*, Telegdi fa seguire una discussione su questa scrittura, formulata secondo i libri di grammatica dell’epoca come una serie di domande e risposte a cui infine seguono testi religiosi riportati con le lettere *Székely*. L’alfabeto di Telegdi ha

avuto un ruolo fondamentale nel ricostruire la scrittura *Székely* tanto che le testimonianze *Székely* oggi vengono sostanzialmente divise in lavori indipendenti come l’alfabeto Nikolsburg e lavori derivati da quello di Telegdi. L’importanza dell’alfabeto riportato da Telegdi risiede anche nel fatto che è basato su una tradizione autentica anche se non si sa quanto l’autore e i successivi copisti abbiano poi modificato le regole e le lettere. Le copie del *Rudimenta* sono numerosissime e molto diverse tra di loro. Per questa ricerca si è preso in considerazione il manoscritto *Giessen*, la copia che viene considerata come la più completa e fedele rispetto all’originale e risalente alla metà del XVI secolo. Il terzo alfabeto *Székely* che si è voluto analizzare è tratto dall’opera *Literatura Hunno-Schytyca* di Bél Mátyás pubblicata nel 1718. Bél non conosceva la scrittura *Székely* da collezioni etnografiche o da un uso quotidiano ma bensì da fonti letterarie. Ricevette l’alfabeto da un insegnante e decise di collocarlo nella tabella di un lavoro linguistico di Valentin Ernst Löscher (1673-1749) noto come *De causis linguae Hebraeae* in cui le lettere ebraiche vengono comparate a quelle di altri paesi (Tubay 2015). Gli ultimi due alfabeti *Székely* che sono stati comparati sono quello di Magyar Adorján e della Rovas Foundation rispettivamente del XX e XXI secolo.

3. La possibile influenza dell’alfabeto latino su quello Székely

Tra tutti i sistemi di scrittura del mondo, l’impatto che l’alfabeto ebbe, specialmente quello latino, non ha paragoni. Oggi la maggior parte delle lingue usa come sistema di scrittura l’alfabeto latino che si è diffuso a macchia d’olio in quanto mezzo per diffondere il credo cattolico. La religione spesso può diventare un catalizzatore per una scrittura e ciò perché le scritture e le ortografie sono, citando Coulmas (1991), “cariche emotivamente”; non sono cioè semplici strumenti di natura pratica ma sistemi simbolici che hanno un profondo valore per una comunità culturale e sociale. Il latino insomma, strumento di evangelizzazione in tutto il mondo, ha finito per essere usato per rappresentare lingue che sono strutturalmente e foneticamente molto diverse tra di loro. La versione estesa dell’alfabeto latino composta da 26 lettere, spesso si rivela insufficiente per rappresentare tutti i fonemi delle altre lingue. Per questa ragione, nel processo di adattamento dell’alfabeto latino alle differenti lingue indoeuropee e non indoeuropee che hanno adottato questo sistema di scrittura, nuovi caratteri sono stati inventati importando nuovi grafemi, elaborando legature, aggiungendo segni diacritici o considerando un gruppo di grafemi come una singola entità. Soprattutto questi due ultimi metodi sono stati sfruttati per rappresentare i fonemi ungheresi. Il processo ortografico che ha portato alla creazione di un alfabeto ungherese basato su quello latino è stato particolarmente lungo e complesso a causa della presenza di numerosi fonemi ungheresi che non hanno un corrispondente grafema nell’alfabeto, specialmente le

vocali e specifiche consonanti. Per quanto concerne le vocali si è ricorsi così agli umlaut e segni diacritici, per quanto concerne le consonanti (soprattutto le palatali) si è fatto ricorso a digrammi o trigrammi. La latinizzazione del sistema di scrittura ungherese e della sua grammatica e ortografia ha richiesto un lungo processo che, iniziato intorno al 1000 d.C. con il re István I, ha continuato per diversi secoli. L'attuale alfabeto ungherese oggi consta di 40 lettere e nella sua versione estesa ne conta 44 (comprendendo q, w, x, y) che non sono considerate tradizionali. Kniezsa (1959, 3) definisce l'ortografia ungherese come «la più colorata e variegata di ogni altra grafia latina». Se l'ortografia latina per l'ungherese è rimasta instabile fino sostanzialmente al XIX secolo, è facile supporre che trovare una corrispondenza tra i grafemi *Székely* e quelli latini ha creato diversi problemi. Considerando che tutti i testimoni analizzati non erano basati su testimonianze dirette o realizzati da scriventi *Székely* e che molti degli autori o dei copisti non erano nemmeno parlanti ungheresi, la difficoltà nel trovare corrispondenze tra questi due alfabeti è comprensibile. Quando l'alfabeto *Székely* cominciò a essere riportato si conosceva molto poco a riguardo: l'assenza di testimonianze, lavori scientifici o alfabeti *Székely* realizzati da persone *Székely* ha reso lo studio e la ricostruzione di questo alfabeto un brancolare nella nebbia. Bisogna aggiungere che un approccio scientifico a questo sistema di scrittura è arrivato tardi. Mancando la distinzione scientifica tra grafema e fonema, inizialmente l'alfabeto *Székely* veniva riportato trascrivendo per ogni segno il corrispondente suono in lettere latine ma questa corrispondenza era basata o su manoscritti preesistenti o tramite un'intermediazione orale. Quest'ultimo metodo è molto lontano dall'essere scientifico perché non solo ha un margine soggettivo ampio ma la trascrizione è ampiamente influenzata dalla madrelingua. Osservando la tabella qui riportata è possibile vedere come la corrispondenza fonetica tra questi due alfabeti è cambiata nel corso dei secoli.

Alfabeto ungherese contemporaneo	Alfabeto Nikolsburg	Alfabeto Telegdi	Alfabeto Bél	Alfabeto Adarján	Alfabeto Rovas Foundation
A	a	a	a	a	a
Á				á	á
B	eb	b	b	b	b
C	ecz	cz	cz	c	c
CS	ech	cs	cs	cs	cs
D	ed	d	d	d	d
DZ					dz
DZS					dzs

E	e	e	e	e	e
É			é	é	é
F	f	f	f	f	f
G	egh	g	g	g	g
GY	eg eng	gy	gy	gy	gy
H	eh	h	h	h	h
I	i	i	i	i	i
Í					í
J	eÿ	j	j	j	j
K	ek	k ak	k k finale	k k finale	k k (bassa)
L	l	l	l	l	l
LY	elÿ	ly	ly		ly
M	m	m	m	m	m
N	n	n	n	n	n
NY	eng enÿ	ny	ny	ny	ny
O	o	o	o	o	o
Ó					ó
Ö	ee	ö	ö	ö	ö
Ö					ö
P	ep	p	p	p	p
Q					q
R	er	r	r R	r	r
S	ſ	s	s	s	s
SZ	s	sz	sz	sz	sz
T	eth	t	t	t	t
TY	athÿ echech	ty	ty	ty	ty
U	v	u	u	u	u
Ú					ú
Û	w	ü	ü	ü	ü
Ū					ü
V	we	v	v	v	v
W					w
Y					y
X					x
Z	ez	z	z	z	z
ZS	efch	x	czs	zs	zs

Si è detto che le consonanti *Székely*, essendo connesse alle scritture turche orientali, possiedono una vocale – di solito /e/ – che deve essere pronunciata prima. Nella trascrizione di Nikolsburg, sebbene qualche eccezione (f, l, m, n, s, sz) questo è evidente ma da Telegdi in poi la vocale prima della consonante non viene più trascritta. L'uso consolidato dell'alfabeto latino nella chiesa ungherese e la conoscenza della scrittura *Székely* che si è andata ad approfondire nel corso dei secoli ha aiutato a comprendere la differenza tra le vocali e le consonanti nella trascrizione. Nel XVI secolo vi era ancora confusione al riguardo e infatti molte copie dell'alfabeto di Telegdi presentano talvolta la trascrizione delle consonanti precedute da vocali ma dal XVII secolo in poi non vi erano più dubbi al riguardo. Probabilmente all'inizio il fatto che le vocali venissero sempre pronunciate prima della consonante può aver rappresentato una novità per gli scrittori latini e perciò, non conoscendo l'alfabeto *Székely*, i primi copisti pensarono che scrivere le vocali prima delle consonanti fosse una caratteristica imprescindibile di questa scrittura. Inoltre De Penczicz, colui che ha scritto l'alfabeto *Székely* nel manoscritto Nikolsburg, non essendo ungherese e non conoscendo tale lingua se non a un livello elementare probabilmente voleva provare a riprodurre il suono di ogni segno *Székely* il più fedelmente possibile piuttosto che trovare una corrispondenza con l'alfabeto latino anche perché all'epoca non vi era ancora un'ortografia ungherese standard ufficiale; non avendo nessun termine di paragone, dunque, dovette trascrivere a modo suo lasciandosi così influenzare dalla sua madrelingua ovvero il tedesco, come si può notare soprattutto nella trascrizione della consonante palatale *ty*.

Si nota inoltre che per un lungo tempo le vocali non venivano distinte tra lunghe e brevi. Nella scrittura *Székely* le vocali venivano riportate solo in tre casi: in posizione finale, quando necessarie per disambiguare e quando lunghe. Data questa premessa è chiaro che non vi era il bisogno di differenziarle con appositi grafemi. Con il tempo tutte le vocali cominciarono a essere trascritte: mentre nell'alfabeto di Nikolsburg e Telegdi le vocali sono differenziate tra aperte e chiuse, nell'alfabeto di Bél viene fatta anche l'importante distinzione tra *e* ed *é* in quello di Adorján tra *a* ed *á*. Questo fu un passo importante perché *á* ed *é*, rispetto ad *a* ed *e* hanno un differente timbro vocalico. Nell'alfabeto della Rovas Foundation ogni grafema dell'alfabeto ungherese latino ha una controparte *Székely*. Ciò è stato possibile attraverso un lungo processo di standardizzazione e unificazione. La progressiva aggiunta di grafemi nell'alfabeto *Székely* per tutti i fonemi vocalici ungheresi si deve attribuire certamente all'influenza dell'alfabeto latino dove tutte le vocali devono essere riportate per iscritto. Questa abitudine scrittoria non permetteva più ai *Székely*, ormai latinizzati, di non riportare le vocali, pena l'incomprensione.

Per quanto concerne le consonanti si può osservare che nuovi grafemi corrispondenti ai latini <q>, <w>, <y> e <x> sono stati aggiunti recentemente dalla Rovas Foundation e vengono oggi usati specificamente per prestiti stranieri poiché non fanno parte dell'alfabeto tradizionale. La Rovas Foundation ha aggiunto recentemente all'alfabeto *Székelly* dei grafemi corrispondenti alla affricata alveolare sonora /dz/ e alla affricata postalveolare sonora /dʒ/ che nell'attuale ortografia ungherese vengono scritte come *dz* e *dzs*, non molto comuni: la prima viene utilizzata in alcune occasioni nel mezzo di una parola dopo una consonante mentre la seconda di solito si presenta solo all'inizio di parole straniere. Gli attuali grafemi ungheresi *c* e *cs*, cioè l'alveolare affricata /ts/ e la affricata postalveolare sorda /tʃ/ nel corso dei secoli sono state trascritte in diversi modi. I protestanti erano soliti scrivere rispettivamente *tz-cs* e i cattolici *cz-ch* (Rajslí 2002) e per raggiungere un accordo si dovette attendere un'unificazione ortografica.

I due grafemi per /k/, eredità aramaica, hanno perso la loro originaria distinzione in base all'altezza vocalica della parola per essere utilizzate in relazione alla posizione all'interno della parola (come sigma nell'alfabeto greco) anche se l'originaria distinzione è stata ripresa dall'alfabeto della Rovas Foundation. Le numerose consonanti palatali sono state trascritte ricorrendo all'aggiunta di *y* (*gy*, *ly*, *ny*, e *ty*) con l'eccezione del manoscritto di Nikolsburg poiché De Penczicz, di origine morava, ha sicuramente avuto difficoltà nel trascrivere questi fonemi. Nell'alfabeto di Adorján *ly* manca probabilmente perché poteva anche essere trascritto anche come *j*. La fricativa alveolare sonora /ʒ/ è stata trascritta in diversi modi prima della sua standardizzazione nel XX secolo in *zs*.

Le differenti realizzazioni poi possono essere giustificate come decisioni personali e soggettive dei copisti o degli autori dell'alfabeto.

Un'altra importante caratteristica della scrittura *Székelly* da analizzare riguarda il fenomeno delle "legature", ovvero combinazioni tra lettere per ottenerne di nuove. Questa caratteristica paleografica derivata da pratica latina è attribuibile ai singoli scribi e conobbe una straordinaria fioritura con la diffusione del corsivo nel tardo Medioevo. La scrittura corsiva o *currenti calamo* è un tipo di scrittura sviluppatasi soprattutto per testi documentari che richiedevano velocità e poco spazio, strettamente connessa a un uso quotidiano e privato. Nella scrittura *Székelly* le legature conobbero uno straordinario successo, diventando anche particolarmente complesse. È difficile sostenere che le legature fossero una caratteristica intrinseca della scrittura *Székelly* nata per essere scritta su supporti rigidi che non permettevano simili variazioni. Tutti gli alfabeti analizzati in quanto non riportati da copisti o scrittori *Székelly*, hanno fatto sì che questo fenomeno venisse frainteso per molto tempo. Specialmente negli alfabeti di Nikolsburg e di Telegdi numerose legature sono presentate ma senza seguire alcun criterio sistematico. Nell'alfabeto Nikolsburg sono

riportate come se fossero considerate veri e propri grafemi corrispondenti a specifici fonemi ma in realtà le legature sono parte naturale del processo di scrittura e cambiano a seconda della creatività dello scrittore (Sándor 2014).

Non si debbano trascurare poi specifici grafemi *Székely*, chiamati “segni scarafaggio” per la loro forma estetica, che hanno creato dei problemi di interpretazione nel corso dei secoli. Esse stanno per delle consonanti affricate o occlusive precedute da una nasale omorganica, eredità delle scritture turche orientali (Everson, Szelp 2016), non vengono riportate nell’alfabeto di Bél e in quello di Adorján ma sono stati ripresi da quello della Rovas Foundation.

Sándor (2014) ha notato che il modo di riportare le parole ungheresi con le lettere *Székely* è cambiato nel corso dei secoli a causa del latino. Se inizialmente il principio di scrittura seguiva i suoni, successivamente, tramite l’influenza della grammatica analitica del latino, la scrittura *Székely* ha cominciato a seguire il concetto di radice e di suffissi separati.

Si passi ora ad analizzare la sequenzialità dell’alfabeto *Székely*. Non possedendo un alfabeto *Székely* originale, è impossibile stabilire quale fosse l’originario arrangiamento delle lettere. Probabilmente era simile alle scritture turche orientali. Ad ogni modo, osservando la disposizione delle lettere dagli alfabeti analizzati, è possibile vedere che l’ordine delle lettere *Székely* segue sostanzialmente quello dell’alfabeto latino. Solo l’alfabeto di Nikolsburg si differenzia di più in questo, poiché prima di tutto le legature sono riportate come parte dell’alfabeto accompagnando una delle lettere delle quali è composta, e poi perché De Penczicz dispose le lettere seguendo un principio fonetico che denotava «i mancanti suoni ungheresi dal latino per posizionarli vicino alla loro controparte fonetica» (Sándor 2017, 52). I nuovi grafemi su base latina che furono progressivamente introdotti per denotare specifici fonemi ungheresi e specifici grafemi *Székely* sono stati posti vicino ai classici grafemi latini per ragioni fonetiche per cui ad esempio le vocali lunghe sono state poste accanto alle corrispondenti brevi. Per quanto riguarda la direzionalità, invece, la scrittura *Székely* è rimasta fedele a se stessa rimanendo da destra verso sinistra. Solo l’alfabeto di Bél, riportato in colonne dall’alto verso il basso da sinistra verso destra, differisce nel tentativo di avvicinare questo alfabeto a quello ebraico seguendo la tabella di Löesch. Ci sono alcuni casi di direzionalità da sinistra verso destra come un’attestazione di Instambul del XVI secolo o alcuni utilizzi moderni ma sono casi isolati. In questo senso la scrittura latina non ha influenzato la scrittura *Székely*.

Osservando ora l’aspetto grafico delle lettere *Székely* è possibile notare un grande cambiamento nel corso dei secoli. Originariamente scritte sul legno, le lettere venivano incise. La scrittura incisa a confronto con quella su carta richiede molto più tempo e porta alla realizzazione di caratteri più “duri” e squadrati.

Scrivere su carta permette invece di tracciare le lettere più dolcemente e in modo più arrotondato. Il più antico degli alfabeti qui analizzati - quello di Nikolsburg - si ritiene sia il più fedele nel riprodurre i segni *Székelly*; alcuni ritengono che sia stato copiato direttamente da un pezzo di legno autentico ma su ciò non vi è consenso accademico. Nonostante ciò, l'alfabeto Nikolsburg sembra probabilmente riportare un alfabeto *Székelly* che meno ha subito l'influenza della scrittura latina. Già dall'alfabeto di Telegdi si può osservare un addolcimento delle forme rivelando una scrittura che si è ormai adattata alla carta. L'alfabeto di Adarján e della Rovas Foundation, probabilmente anche per ragioni culturali e ideologiche (ovvero un ritorno alla purezza dell'alfabeto emendato dalla mediazione latina), le lettere sono più squadrate ma nonostante ciò l'influenza della scrittura latina è indubbio.

Un'altra importante caratteristica grafica della scrittura *Székelly* è la recente comparsa, su chiara influenza latina, dei grafemi maiuscoli. L'utilizzo di queste è anacronistico, poiché non appartengono alla tradizione. Infine se molti grafemi *Székelly* nelle varie testimonianze sono realizzati in maniera differente nel modo in cui vengono tracciati o uniti, è da attribuirsi all'assenza per molto tempo di un modello standard e quindi a un ampio margine personale di realizzazione delle lettere oltre che alla presenza di numerosi glifi e delle loro variazioni. Questa varietà grafica non può essere attribuita alla scrittura latina ma può essere individuata all'interno di un sistema di scrittura – quello *Székelly* – che permetteva una certa flessibilità nell'aspetto grafico delle lettere.

Dall'analisi e dal confronto di ulteriori alfabeti sarà possibile confermare o approfondire o anche negare l'influenza del latino sulla scrittura *Székelly*, scrittura che nonostante tutto ha dimostrato una tenacità e una resilienza notevole anche se a fasi alterne e con cambiamenti sia nella struttura che nell'uso rivelando un importante attaccamento culturale e un orgoglio identitario soprattutto considerando il fatto che si tratta di una scrittura di una minoranza e non di tutti gli ungheresi.

Bibliografia

Borzák, István 1998. “Latinità, cristianesimo e la cultura ungherese”. In István Monok, Péter Sárközy (a cura di) *La civiltà ungherese e il cristianesimo*. Atti del IV Congresso Internazionale di Studi Ungheresi Roma-Napoli 9-14 settembre 1996. Budapest-Szeged. Nemzetközi Magyar Filológiai Társaság-Scriptum Rt., 256-264.

Coulmas, Florian 1991. *The writing systems of the world*. Oxford. Blackwell. URL: <https://www.omniglot.com/writing/definition.htm> (ultimo accesso: 26.03.2022).

Everson, Michael, Szelp, Szanolcs André 2012. *Consolidated proposal for encoding the Old Hungarian script in the UCS, Universal Multiple-Octet Coded Character Set International Organization for Standardization*. URL: <https://escholarship.org/uc/item/3pg810jh> (ultimo accesso: 26.03.2022).

Kniezsa, István 1959. *A magyar helyesírás története (Második, javított kiadás)*. (History of the Hungarian spelling. Second, revised edition). Budapest. Tankönyvkiadó.

Maxwell, Alexander 2004. *Contemporary Hungarian Rune-Writing: Ideological Linguistic Nationalism within a Homogenous Nation*. «Anthropos», 99, 161-175. URL: <https://www.jstor.org/stable/40466311> (ultimo accesso: 26.03.2022).

Moravcsik, Gyula 1947. *The role of the Byzantine Church in Medieval Hungary*. «The American Slavic and Eastern Review», vol. 6, n.3/4, 134-151.

Nagy, Géza 1895. *A székely írás eredete*. (The origin of the Székely script). «Ethnographia», 269-276.

Németh, Gyula 1917-20. *A régi magyar írás eredete* (The origin of the old Hungarian script). Nyelvtudományi Közlemények, 31-44.

Rózsavölgyi, Edit 1997. *Latinismi magiari nella formazione della lingua letteraria ungherese*. «Quaderni Patavini di Linguistica» 16, 93-109.

Rózsavölgyi, Edit 1998. “L’influsso del cristianesimo sullo sviluppo della lingua ungherese”. In István Monok, Péter Sárközy (a cura di) *La civiltà ungherese e il cristianesimo*. Atti del IV Congresso Internazionale di Studi Ungheresi Roma-Napoli 9-14 settembre 1996. Budapest-Szeged. Nemzetközi Magyar Filológiai Társaság-Scriptum Rt., 103-114.

Rózsavölgyi, Edit 2000. “Magiarità tra lingua e dialetto”. In Marcato, Gianna (a cura di). *I confini del dialetto*. Atti del convegno Sappada/Plodn (Belluno) 5-9 luglio 2000. «Quaderni di dialettologia» 5. Padova. Unipress. 64-75.

Rózsavölgyi, Edit 2012. “L’ungherese tra oralità e scrittura”. In Marcato, Gianna (a cura di), *Scrittura dialetto e oralità*. Padova, CLEUP, 65-73.

Sándor, Klára 1990. “Some graphotactical correspondences of the Székely and Eastern Turkic Runic Script”. In Géza Bethlenfalvy, Agnes Birtalan Alice Sárközi, Judit Vinkovics (a cura di) *Altaic Religious Beliefs and Practices. Proceedings of the 33rd Meeting of the Permanent International Altaistic Conference*. (Budapest, June 24-29, 1990). Budapest. Research Group for Altaic Studies, Hungarian Academy of Sciences Department of Inner Asiatic Studies, Eötvös Loránd University.

Sándor, Klára 2014. *A székely írás nyomában*. (In the footsteps of the Székely script). Budapest. Typotex.

Sándor, Klára 2017. *A székely írás reneszánsza*. (The Székely script’s renaissance). Budapest. Typotex.

Tubay, Tiziano 2015. *A székely írás kutatásának története*. (The history of Székely script’s research). Budapest. Országos Széchény könyvtár/ Biblioteca Nationalis Hungariae. 13-20.

Zsolt, Máté 2001. *A székely rovásírás latin rejtélye* (The Latin puzzles of the Székely Rovash script). «Nyelvtudományi Közlemények», MTA Nyelvtudományi Intézet (Institute of Linguistics in the Hungarian Academy of Science) Vol. 98. 186-192.

